

Rassegna del 14 marzo 2016

Alberti – Confimi Industria su dimissioni digitali: “La nuova norma non tutela contro i “furbetti delle dimissioni”, decine di migliaia di imboscanti che costano a imprese e Inps”

Roma, 11 marzo 2016 - Dal 12 marzo entrano in vigore le dimissioni digitali. Da sabato, quindi, un lavoratore che vorrà abbandonare liberamente il proprio posto dovrà sottostare a una procedura informatica tutt'altro che semplice. Ancora una volta, non solo tempo perso per il lavoratore, ma anche nuovi adempimenti per le imprese.

“Abbiamo già espresso tutta la nostra perplessità quando la norma veniva presentata”. Ricorda Arturo Alberti, Vice Presidente Vicario con delega alle relazioni industriali di Confimi Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata. “La nuova procedura è un percorso a ostacoli, aggravato da un farraginoso diritto di ripensamento e da eventuali sanzioni del tutto sproporzionate”. E prosegue Alberti: “L'uscita della circolare con le istruzioni ministeriali non fa che aumentare le perplessità, merito anche di un paio di passaggi, che potremmo definire quanto meno fantasiosi”.

Non sembra un caso che il Ministero, con tutta la Pubblica Amministrazione, abbia deciso di autoescludersi dall'applicazione della norma. E così, il problema resta per tutti gli altri. “L'imbarazzo degli estensori traspare chiaramente dall'uso del condizionale” La norma, infatti, dice che *il datore di lavoro dovrebbe invitare il lavoratore a compilare il modulo*. “Insomma poca convinzione anche da parte del regolatore” continua il Vice Presidente.

E cosa ancor più grave, la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il “ticket Naspi” fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro. “Insomma uno spreco non da poco se si pensa che rientrano in questo calderone il 5% delle dimissioni ogni anno, parliamo di alcune decine di migliaia di casi”.

“Comportamenti del genere vanno sempre condannati e scoraggiati” dice Alberti “E se la norma non tutela le imprese, queste devono trovare il modo di farlo da sole evitando provvedimenti disciplinari ma indicando come assente ingiustificato il lavoratore che non adempie agli obblighi” E conclude il Vice Presidente Vicario di Confimi: “Non stiamo parlando certo di un rimedio a costo zero, ma non ha niente a che vedere con gli importi che raggiungerebbero ticket Naspi e spese Inps”.

AGENZIE DI STAMPA



L'introduzione della procedura telematica per le dimissioni dal posto di lavoro in vigore da domani potrebbe portare un aggravio di costi per le imprese e maggiori spese per lo Stato. L'allarme arriva dalla Confimi, Confederazione dell'Industria manifatturiera italiana che si riferisce al caso di quei lavoratori che pur decidendo di lasciare il lavoro non invieranno telematicamente le dimissioni al ministero. In pratica - spiega Confimi - "la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il "ticket Naspi" fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro. Insomma uno spreco non da poco se si pensa che rientrano in questo calderone il 5% delle dimissioni ogni anno, parliamo di alcune decine di migliaia di casi".

"Comportamenti del genere vanno sempre condannati e scoraggiati - dice il vice presidente vicario Arturo Alberti - e se la norma non tutela le imprese, queste devono trovare il modo di farlo da sole evitando provvedimenti disciplinari ma indicando come assente ingiustificato il lavoratore che non adempie agli obblighi". (ANSA).



Roma, 11 mar. (Adnkronos/Labitalia) - Entrano in vigore domani le dimissioni digitali. "Un lavoratore che vorrà abbandonare liberamente il proprio posto dovrà sottostare a una procedura informatica tutt'altro che semplice. Ancora una volta, non solo tempo perso per il lavoratore, ma anche nuovi adempimenti per le imprese". Così una nota di Confimi Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata.

"Abbiamo già espresso tutta la nostra perplessità -ricorda Arturo Alberti, vicepresidente vicario con delega alle relazioni industriali di Confimi Industria- quando la norma veniva presentata. La nuova procedura è un percorso a ostacoli, aggravato da un farraginoso diritto di ripensamento e da eventuali sanzioni del tutto sproporzionate. L'uscita della circolare con le istruzioni ministeriali non fa che aumentare le perplessità, merito anche di un paio di passaggi, che potremmo definire quanto meno fantasiosi".

"Non sembra un caso che il ministero, con tutta la Pa, abbia deciso di autoescludersi dall'applicazione della norma. E, così, il problema resta per tutti gli altri. L'imbarazzo degli estensori traspare chiaramente dall'uso del condizionale. La norma, infatti, dice che il datore di lavoro dovrebbe invitare il lavoratore a compilare il modulo. Insomma, poca convinzione anche da parte del regolatore", continua il vicepresidente. (segue)

(Map/Adnkronos)



"E cosa ancor più grave -prosegue la nota Confimi Industria- la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il 'ticket Naspi fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro".

"Insomma, uno spreco non da poco se si pensa che rientrano in questo calderone il 5% delle dimissioni ogni anno, parliamo di alcune decine di migliaia di casi", dice Alberti.

"Comportamenti del genere -avverti- vanno sempre condannati e scoraggiati. E se la norma non tutela le imprese, queste devono trovare il modo di farlo da sole evitando provvedimenti disciplinari ma indicando come assente ingiustificato il lavoratore che non adempie agli obblighi". E conclude Alberti: "Non stiamo parlando certo di un rimedio a costo zero, ma non ha niente a che vedere con gli importi che raggiungerebbero ticket Naspi e spese Inps".

(Map/Adnkronos)



Roma, 11 mar. (askanews) - Dal 12 marzo entrano in vigore le dimissioni digitali. Da sabato, quindi, un lavoratore che vorrà abbandonare liberamente il proprio posto dovrà sottostare a una procedura informatica tutt'altro che semplice. Ancora una volta, non solo tempo perso per il lavoratore, ma anche nuovi adempimenti per le imprese. A sostenerlo è Arturo Alberti, Vice Presidente Vicario con delega alle relazioni industriali di Confimi Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che sottolinea di aver "già espresso tutta la nostra perplessità quando la norma veniva presentata".

"La nuova procedura è un percorso a ostacoli, aggravato da un farraginoso diritto di ripensamento e da eventuali sanzioni del tutto sproporzionate". E prosegue Alberti: "L'uscita della circolare con le istruzioni ministeriali non fa che aumentare le perplessità, merito anche di un paio di passaggi, che potremmo definire quanto meno fantasiosi".

Non sembra un caso che il Ministero, con tutta la Pubblica Amministrazione, abbia deciso di autoescludersi dall'applicazione della norma. E così, il problema resta per tutti gli altri. "L'imbarazzo degli estensori traspare chiaramente dall'uso del condizionale". La norma, infatti, dice che il datore di lavoro dovrebbe invitare il lavoratore a compilare il modulo. "Insomma poca convinzione anche da parte del regolatore" continua il Vice Presidente.

E cosa ancor più grave, la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il "ticket Naspi" fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro. "Insomma uno spreco non da poco se si pensa che rientrano in questo calderone il 5% delle dimissioni ogni anno, parliamo di alcune decine di migliaia di casi".

"Comportamenti del genere vanno sempre condannati e scoraggiati" dice Alberti. "E se la norma non tutela le imprese, queste devono trovare il modo di farlo da sole evitando provvedimenti disciplinari ma indicando come assente ingiustificato il lavoratore che non adempie agli obblighi" E conclude il Vice Presidente Vicario di Confimi: "Non stiamo parlando certo di un rimedio a costo zero, ma non ha niente a che vedere con gli importi che raggiungerebbero ticket Naspi e spese Inps".



Roma, 11 mar. (AGI) - Dal 12 marzo entrano in vigore le dimissioni digitali. Da sabato, quindi, un lavoratore che vorrà abbandonare liberamente il proprio posto dovrà sottostare a una procedura informatica tutt'altro che semplice. Ancora una volta, non solo tempo perso per il lavoratore, ma anche nuovi adempimenti per le imprese. A sostenerlo è Arturo Alberti, Vice Presidente Vicario con delega alle relazioni industriali di Confimi Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che sottolinea di aver "già espresso tutta la nostra perplessità quando la norma veniva presentata".

"La nuova procedura è un percorso a ostacoli, aggravato da un farraginoso diritto di ripensamento e da eventuali sanzioni del tutto sproporzionate". E prosegue Alberti: "L'uscita della circolare con le istruzioni ministeriali non fa che aumentare le perplessità, merito anche di un paio di passaggi, che potremmo definire quanto meno fantasiosi".

Non sembra un caso che il Ministero, con tutta la Pubblica Amministrazione, abbia deciso di autoescludersi dall'applicazione della norma. E così, il problema resta per tutti gli altri. "L'imbarazzo degli estensori traspare chiaramente dall'uso del condizionale". La norma, infatti, dice che il datore di lavoro dovrebbe invitare il lavoratore a compilare il modulo. "Insomma poca convinzione anche da parte del regolatore" continua il Vice Presidente.

E cosa ancor più grave, la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il "ticket Naspi" fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro. "Insomma uno spreco non da poco se si pensa che rientrano in questo calderone il 5% delle dimissioni ogni anno, parliamo di alcune decine di migliaia di casi".

"Comportamenti del genere vanno sempre condannati e scoraggiati" dice Alberti. "E se la norma non tutela le imprese, queste devono trovare il modo di farlo da sole evitando provvedimenti disciplinari ma indicando come assente ingiustificato il lavoratore che non adempie agli obblighi" E conclude il Vice Presidente Vicario di Confimi: "Non stiamo parlando certo di un rimedio a costo zero, ma non ha niente a che vedere con gli importi che raggiungerebbero ticket Naspi e spese Inps".

confimiindustria

Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata



MILANO (MF-DJ)--La nuova norma sulle dimissioni digitali, in vigore a partire da domani, non tutela ne' lavoratori ne' imprese.

E' quanto si legge in una nota di Confimi Industria. Con l'entrata in vigore della nuova norma, un lavoratore che vorra' abbandonare il posto di lavoro dovra' rispettare una precisa procedura informatica. Secondo Arturo Alberti, Vice Presidente Vicario con delega alle relazioni industriali dell'associazione, la nuova procedura avra' solo l'effetto di aumentare gli ostacoli gia' presenti sia per i lavoratori che per le imprese quando si parla di dimissioni.

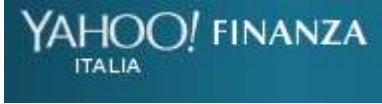
La nuova norma, per esempio, non offre rimedi contro quei lavoratori che vogliono lasciare l'azienda lucrando sull'indennita' di disoccupazione e che quindi si rendono irreperibili provocando normalmente un licenziamento disciplinare, prosegue Alberti.

com/frc

(fine)

MF-DJ NEWS

ON LINE



Confimi: nuova norma su dimissioni digitali non tutela da furbetti

Roma, 11 mar. (askanews) - Dal 12 marzo entrano in vigore le dimissioni digitali. Da sabato, quindi, un lavoratore che vorrà abbandonare liberamente il proprio posto dovrà sottostare a una procedura informatica tutt'altro che semplice. Ancora una volta, non solo tempo perso per il lavoratore, ma anche nuovi adempimenti per le imprese. A sostenerlo è Arturo Alberti, Vice Presidente Vicario con delega alle relazioni industriali di Confimi Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che sottolinea di aver "già espresso tutta la nostra perplessità quando la norma veniva presentata".

"La nuova procedura è un percorso a ostacoli, aggravato da un farraginoso diritto di ripensamento e da eventuali sanzioni del tutto sproporzionate". E prosegue Alberti: "L'uscita della circolare con le istruzioni ministeriali non fa che aumentare le perplessità, merito anche di un paio di passaggi, che potremmo definire quanto meno fantasiosi".

Non sembra un caso che il Ministero, con tutta la Pubblica Amministrazione, abbia deciso di autoescludersi dall'applicazione della norma. E così, il problema resta per tutti gli altri. "L'imbarazzo degli estensori traspare chiaramente dall'uso del condizionale". La norma, infatti, dice che il datore di lavoro dovrebbe invitare il lavoratore a compilare il modulo. "Insomma poca convinzione anche da parte del regolatore" continua il Vice Presidente.

E cosa ancor più grave, la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il "ticket Naspi" fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro. "Insomma uno spreco non da poco se si pensa che rientrano in questo calderone il 5% delle dimissioni ogni anno, parliamo di alcune decine di migliaia di casi".

"Comportamenti del genere vanno sempre condannati e scoraggiati" dice Alberti. "E se la norma non tutela le imprese, queste devono trovare il modo di farlo da sole evitando provvedimenti disciplinari ma indicando come assente ingiustificato il lavoratore che non adempie agli obblighi" E conclude il Vice Presidente Vicario di Confimi: "Non stiamo parlando certo di un rimedio a costo zero, ma non ha niente a che vedere con gli importi che raggiungerebbero ticket Naspi e spese Inps".



Da domani le dimissioni si danno online

📄 LAVORO

Publicato il: 11/03/2016 17:10

Entrano in vigore domani le dimissioni digitali. Come si legge nel decreto 151 di attuazione del Jobs act, le dimissioni possono essere presentate "esclusivamente con modalità telematiche su appositi moduli resi disponibili dal Ministero del lavoro". Per chi cambiasse idea, "entro sette giorni dalla data di trasmissione del modulo", "il lavoratore ha la facoltà di revocare le dimissioni e la risoluzione consensuale con le medesime modalità".

"Un lavoratore che vorrà abbandonare liberamente il proprio posto dovrà sottostare a una procedura informatica tutt'altro che semplice. Ancora una volta, non solo tempo perso per il lavoratore, ma anche nuovi adempimenti per le imprese", dice Confimi Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata, in una nota.

"Abbiamo già espresso tutta la nostra perplessità -ricorda Arturo Alberti, vicepresidente vicario con delega alle relazioni industriali di Confimi Industria- quando la norma veniva presentata. La nuova procedura è un percorso a ostacoli, aggravato da un farraginoso diritto di ripensamento e da eventuali sanzioni del tutto sproporzionate. L'uscita della circolare con le istruzioni ministeriali non fa che aumentare le perplessità, merito anche di un paio di passaggi, che potremmo definire quanto meno fantasiosi".

"Non sembra un caso che il ministero, con tutta la Pa, abbia deciso di autoescludersi dall'applicazione della norma. E, così, il problema resta per tutti gli altri. L'imbarazzo degli estensori traspare chiaramente dall'uso del condizionale. La norma, infatti, dice che il datore di lavoro dovrebbe invitare il lavoratore a compilare il modulo. Insomma, poca convinzione anche da parte del regolatore", continua il vicepresidente.

"E cosa ancor più grave -prosegue la nota Confimi Industria- la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il 'ticket Naspì' fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro".

"Insomma, uno spreco non da poco se si pensa che rientrano in questo calderone il 5% delle dimissioni ogni anno, parliamo di alcune decine di migliaia di casi", dice Alberti. "Comportamenti del genere -avverti- vanno sempre condannati e scoraggiati. E se la norma non tutela le imprese, queste devono trovare il modo di farlo da sole evitando provvedimenti disciplinari ma indicando come assente ingiustificato il lavoratore che non adempie agli obblighi". E conclude Alberti: "Non stiamo parlando certo di un rimedio a costo zero, ma non ha niente a che vedere con gli importi che raggiungerebbero ticket Naspì e spese Inps".

Lavoro: da domani dimissioni solo on line, 7 giorni per ripensarci

Imprese, aumentano spese, vantaggi per chi si rende irreperibile

Da domani scatta la nuova procedura on line per le dimissioni dal lavoro ma anche la possibilità di cambiare idea entro sette giorni: il decreto 151 di attuazione del Jobs act nella parte contro il fenomeno delle dimissioni in bianco prevede che la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro sia comunicata, a pena di inefficacia, "esclusivamente con modalità telematiche", utilizzando i moduli del ministero del Lavoro. Le dimissioni vanno date on line ma, a differenza di quanto accaduto finora, possono essere "ritirate", sempre per via telematica, entro sette giorni. Secondo i consulenti del lavoro la nuova procedura espone al rischio di truffe da parte dei lavoratori che dovessero decidere di rendersi semplicemente irreperibili senza inviare il modulo. Manca infatti la fattispecie delle dimissioni di fatto da parte del 5% circa che interrompe il rapporto smettendo di presentarsi sul posto di lavoro. La nuova procedura, nata per contrastare il fenomeno delle dimissioni in bianco, non vale per il lavoro pubblico, quello domestico e quello marittimo.

Confimi, con nuova procedura dimissioni rischio aggravio costi - L'introduzione della procedura telematica per le dimissioni dal posto di lavoro in vigore da domani potrebbe portare un aggravio di costi per le imprese e maggiori spese per lo Stato. L'allarme arriva dalla Confimi, Confederazione dell'Industria manifatturiera italiana che si riferisce al caso di quei lavoratori che pur decidendo di lasciare il lavoro non invieranno telematicamente le dimissioni al ministero. In pratica - spiega Confimi - "la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il "ticket Naspi" fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro. Insomma uno spreco non da poco se si pensa che rientrano in questo calderone il 5% delle dimissioni ogni anno, parliamo di alcune decine di migliaia di casi". "Comportamenti del genere vanno sempre condannati e scoraggiati - dice il vice presidente vicario Arturo Alberti - e se la norma non tutela le imprese, queste devono trovare il modo di farlo da sole evitando provvedimenti disciplinari ma indicando come assente ingiustificato il lavoratore che non adempie agli obblighi".



NEWS

11/03/2018 09:13

TUTTE LE NEWS INDIETRO

MF DOW JONES

Imprese: Confimi, dimissioni digitali non tutelano imprese e lavoratori

MILANO (MF-DJ)--La nuova norma sulle dimissioni digitali, in vigore a partire da domani, non tutela ne' lavoratori ne' imprese.

E' quanto si legge in una nota di Confimi Industria. Con l'entrata in vigore della nuova norma, un lavoratore che vorra' abbandonare il posto di lavoro dovra' rispettare una precisa procedura informatica. Secondo Arturo Alberti, Vice Presidente Vicario con delega alle relazioni industriali dell'associazione, la nuova procedura avra' solo l'effetto di aumentare gli ostacoli gia' presenti sia per i lavoratori che per le imprese quando si parla di dimissioni.

La nuova norma, per esempio, non offre rimedi contro quei lavoratori che vogliono lasciare l'azienda lucrando sull'indennita' di disoccupazione e che quindi si rendono irreperibili provocando normalmente un licenziamento disciplinare, prosegue Alberti.

com/frc



Confimi: nuova norma su dimissioni digitali non tutela da furbetti

Vice pres Conf. Industria manifatturiera Alberti: percorso a ostacoli

Roma, 11 mar. (askanews) - Dal 12 marzo entrano in vigore le dimissioni digitali. Da sabato, quindi, un lavoratore che vorrà abbandonare liberamente il proprio posto dovrà sottostare a una procedura informatica tutt'altro che semplice. Ancora una volta, non solo tempo perso per il lavoratore, ma anche nuovi adempimenti per le imprese. A sostenerlo è Arturo Alberti, Vice Presidente Vicario con delega alle relazioni industriali di Confimi Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che sottolinea di aver "già espresso tutta la nostra perplessità quando la norma veniva presentata".

"La nuova procedura è un percorso a ostacoli, aggravato da un farraginoso diritto di ripensamento e da eventuali sanzioni del tutto sproporzionate". E prosegue Alberti: "L'uscita della circolare con le istruzioni ministeriali non fa che aumentare le perplessità, merito anche di un paio di passaggi, che potremmo definire quanto meno fantasiosi".

Non sembra un caso che il Ministero, con tutta la Pubblica Amministrazione, abbia deciso di autoescludersi dall'applicazione della norma. E così, il problema resta per tutti gli altri. "L'imbarazzo degli estensori traspare chiaramente dall'uso del condizionale". La norma, infatti, dice che il datore di lavoro dovrebbe invitare il lavoratore a compilare il modulo. "Insomma poca convinzione anche da parte del regolatore" continua il Vice Presidente.

E cosa ancor più grave, la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il "ticket Naspi" fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro. "Insomma uno spreco non da poco se si pensa che rientrano in questo calderone il 5% delle dimissioni ogni anno, parliamo di alcune decine di migliaia di casi".

"Comportamenti del genere vanno sempre condannati e scoraggiati" dice Alberti. "E se la norma non tutela le imprese, queste devono trovare il modo di farlo da sole evitando provvedimenti disciplinari ma indicando come assente ingiustificato il lavoratore che non adempie agli obblighi". E conclude il Vice Presidente Vicario di Confimi: "Non stiamo parlando certo di un rimedio a costo zero, ma non ha niente a che vedere con gli importi che raggiungerebbero ticket Naspi e spese Inps".

tiscali: t: news

Confimi: nuova norma su dimissioni digitali non tutela da furbetti



Roma, 11 mar. (askanews) - Dal 12 marzo entrano in vigore le dimissioni digitali. Da sabato, quindi, un lavoratore che vorrà abbandonare liberamente il proprio posto dovrà sottostare a una procedura informatica tutt'altro che semplice. Ancora una volta, non solo tempo perso per il lavoratore, ma anche nuovi adempimenti per le imprese. A sostenerlo è Arturo Alberti, Vice Presidente Vicario con delega alle relazioni industriali di Confimi Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che sottolinea di aver "già espresso tutta la nostra perplessità

quando la norma veniva presentata". "La nuova procedura è un percorso a ostacoli, aggravato da un farraginoso diritto di ripensamento e da eventuali sanzioni del tutto sproporzionate". E prosegue Alberti: "L'uscita della circolare con le istruzioni ministeriali non fa che aumentare le perplessità, merito anche di un paio di passaggi, che potremmo definire quanto meno fantasiosi". Non sembra un caso che il Ministero, con tutta la Pubblica Amministrazione, abbia deciso di autoescludersi dall'applicazione della norma. E così, il problema resta per tutti gli altri. "L'imbarazzo degli estensori traspare chiaramente dall'uso del condizionale". La norma, infatti, dice che il datore di lavoro dovrebbe invitare il lavoratore a compilare il modulo. "Insomma poca convinzione anche da parte del regolatore" continua il Vice Presidente. E cosa ancor più grave, la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il "ticket Napsi" fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro. "Insomma uno spreco non da poco se si pensa che rientrano in questo calderone il 5% delle dimissioni ogni anno, parliamo di alcune decine di migliaia di casi". "Comportamenti del genere vanno sempre condannati e scoraggiati" dice Alberti. "E se la norma non tutela le imprese, queste devono trovare il modo di farlo da sole evitando provvedimenti disciplinari ma indicando come assente ingiustificato il lavoratore che non adempie agli obblighi". E conclude il Vice Presidente Vicario di Confimi: "Non stiamo parlando certo di un rimedio a costo zero, ma non ha niente a che vedere con gli importi che raggiungerebbero ticket Napsi e spese Inps".



IMPRESE: CONFIMI, DIMISSIONI DIGITALI NON TUTELANO IMPRESE E LAVORATORI

11/03/2016 16:13

MILANO (MF-DJ)--La nuova norma sulle dimissioni digitali, in vigore a partire da domani, non tutela ne' lavoratori ne' imprese.

E' quanto si legge in una nota di Confimi Industria. Con l'entrata in vigore della nuova norma, un lavoratore che vorra' abbandonare il posto di lavoro dovra' rispettare una precisa procedura informatica. Secondo Arturo Alberti, Vice Presidente Vicario con delega alle relazioni industriali dell'associazione, la nuova procedura avra' solo l'effetto di aumentare gli ostacoli gia' presenti sia per i lavoratori che per le imprese quando si parla di dimissioni.

La nuova norma, per esempio, non offre rimedi contro quei lavoratori che vogliono lasciare l'azienda lucrando sull'indennita' di disoccupazione e che quindi si rendono irreperibili provocando normalmente un licenziamento disciplinare, prosegue Alberti.
com/frc

Dimissioni solo online da oggi, Confimi: rischio aumento costi

Di Renato Marino | @re_marino | sabato 12 marzo 2016



La nuova procedura **online** per le **dimissioni** dal lavoro, con la possibilità di revocarle entro sette giorni, scatta domani in base a uno dei decreti attuativi (il 151) del Jobs act contro il fenomeno delle dimissioni in bianco. La risoluzione consensuale del rapporto di lavoro per essere efficace va comunicata "esclusivamente con modalità telematiche" attraverso la modulistica del ministero del Lavoro. La nuova procedura online non vale per il settore pubblico, il lavoro domestico e marittimo. Tra le novità delle dimissioni online queste possono essere "ritirate" sempre e solo in via telematica entro una settimana. Contro la nuova procedura, che anziché semplificare rischia di complicare la questione dimissioni, si scagliano i consulenti del lavoro: il rischio di truffe da parte dei lavoratori che dovessero decidere di rendersi irreperibili senza inviare il modulo è alto.

Sulla stessa linea Confimi secondo cui la nuova procedura di dimissioni rischia solo di far aumentare i costi per le imprese e per lo Stato. La Confederazione dell'Industria manifatturiera italiana fa riferimento al caso di quei lavoratori che pur decidendo di lasciare il lavoro non invieranno mai telematicamente le dimissioni al ministero del lavoro:

la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il "ticket Naspi" fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro. Insomma uno spreco non da

confimiindustria

Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata

poco se si pensa che rientrano in questo calderone il 5% delle dimissioni ogni anno, parliamo di alcune decine di migliaia di casi. Comportamenti del genere vanno sempre condannati e scoraggiati e se la norma non tutela le imprese, queste devono trovare il modo di farlo da sole evitando provvedimenti disciplinari ma indicando come assente ingiustificato il lavoratore che non adempie agli obblighi
dice il vice presidente vicario Arturo Alberti le cui parole sono riportate dall'Ansa.

Via Livenza, 7 – 00198 Roma
tel. 06 86971894

E –mail: info@confimi.it – www.confimi.it



Piccola grande rivoluzione quella che si appresta a compiersi nel **mondo del lavoro**: da domani entrerà infatti in vigore il decreto 151 del Jobs Act che intende contrastare il fenomeno delle **dimissioni** in bianco, rendendo dunque necessario utilizzare i moduli disponibili solo online per la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Si tratta di una norma che si applica solo per quanto riguarda il **settore privato**, mentre restano esclusi i settori pubblici, quello domestico e quello marittimo. Rimangono escluse anche le dimissioni effettuate durante il periodo della gravidanza o con un figlio che abbia meno di tre anni. Il dipendente non dovrà più farsi identificare appositamente dal sito Cliclavoro, ma gli basterà usare il **pin fornito dall'Inps**. Il lavoratore che si sentirà incerto sul da farsi potrà anche scegliere di affidarsi a soggetti terzi tra cui patronati, sindacati e simili. Il succo in ogni caso rimane molto simile: il **modulo disponibile online** è diviso in cinque parti, molte delle quali verranno riempite automaticamente nel caso in cui il rapporto di lavoro abbia preso il via dopo il 2008, quando è entrato in vigore il sistema della comunicazione obbligatoria. Terminata la compilazione, il modulo sarà inviato alla direzione territoriale di competenza e all'indirizzo mail del datore di lavoro.

Vi sarà poi un **diritto di revoca** della cessazione del rapporto pari a 7 giorni, per quanto questo dettaglio stia causando qualche malumore tra i consulenti del lavoro, che sottolineano come i datori di lavoro non siano tutelati nello specifico per quei casi in cui il lavoratore che semplicemente non si presentano più in ufficio. Qualche perplessità a questo riguardo arriva anche da **Confimi**, la quale ha parlato di un aggravio sui costi per imprese e Stato, in quanto in questo modo le aziende saranno costrette a servirsi della procedura di licenziamento disciplinare, "che all'azienda costa quantomeno il ticket Naspi fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro." Le casistiche parlano di cifre pari a ben il **5% delle dimissioni** che avvengono ogni anno, quindi di decine di migliaia di casi: numeri non indifferenti che potrebbero incidere pesantemente sulle finanze pubbliche.

TODAY

Asso di denari

Da oggi partono le dimissioni online: come funziona e chi può farle - SCHEDE

Da oggi partono le dimissioni online: come funziona e chi può farle - SCHEDE :: Blog su Today

Il sabato non è forse il giorno migliore per mandare una mail al proprio datore di lavoro, anche se di fronte a un licenziamento quest'ultimo può apprezzare che si sia conclusa la settimana lavorativa. Fatto sta che è proprio da un sabato, sabato 12 marzo, che entra in vigore l'obbligo di presentare le proprie **dimissioni "esclusivamente con modalità telematiche"**, utilizzando i moduli del ministero del Lavoro, previsto dall'articolo 26 del decreto 151 del 2015 emanato lo scorso 14 settembre in attuazione del Jobs Act.

Le dimissioni telematiche valgono soltanto per i dipendenti privati e non si applicano né per i dipendenti della pubblica amministrazione né per il lavoro domestico o marittimo. Non valgono neanche durante il periodo di prova del lavoratore né durante la gravidanza o i primi 3 anni del bambino (in questi ultimi 2 casi occorre la convalida della Direzione del lavoro competente per territorio). Introdotte per contrastare le dimissioni in bianco, per impedire cioè che un datore di lavoro si faccia consegnare una lettera di dimissioni senza data al momento dell'assunzione di un dipendente, le dimissioni telematiche lasciano insoluto, secondo i critici, il problema delle dimissioni di fatto, quelle cioè (circa il 5% del totale) che vengono date da un lavoratore senza alcuna comunicazione e semplicemente non presentandosi più al lavoro.

Le dimissioni possono essere ritirate entro 7 giorni e il ripensamento va comunicato anch'esso per via telematica ma questa possibilità, sempre secondo i critici, potrebbe incentivare l'assenteismo. Secondo la Confimi, Confederazione dell'Industria manifatturiera italiana, "la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il 'ticket Naspì' fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro".

Le dimissioni telematiche possono essere date di persona o tramite un intermediario (sindacato, patronato, ente bilaterale o commissione di certificazione). Nel primo caso il lavoratore deve registrarsi al portale Cliclavoro, facendosi dare username e password), richiedere poi, attraverso il Portale Inps.it, il codice identificativo personale (PIN) e compilare quindi il modulo delle dimissioni (sul quale potrà indicare la data di decorrenza delle dimissioni) nel sito del Ministero. Nel caso invece il lavoratore si ad un intermediario sarà quest'ultimo a completare la procedura sul sito del Ministero, evitando al lavoratore di attendere il ricevimento del codice identificativo dell'INPS.

Paradossalmente, per dimettersi online occorre aspettare la posta, perché nel caso non ci si affidi a un intermediario il codice identificativo richiesto all'Inps verrà spedito appunto per posta ordinaria. Chi intende dimettersi a una data ben precisa farà dunque bene a tener conto della tempistica necessaria ad espletare tutti i passaggi del caso.

Le dimissioni online devono contenere una serie di elementi precisi, questi:

- i dati identificativi del lavoratore;
- i dati identificativi del datore di lavoro;
- i dati identificativi del rapporto di lavoro dal quale si intende recedere;
- i dati identificativi della comunicazione, con l'indicazione della data di decorrenza delle dimissioni;
- i dati identificativi del soggetto abilitato nonché i dati rilasciati dal sistema al fine di identificare in maniera univoca e non alterabile il modulo: il codice identificativo del modulo e la data certa di trasmissione.

Il datore di lavoro deve provvedere entro 5 giorni dalle dimissioni spedite dal lavoratore al Ministero del Lavoro (e che il ministero girerà sempre via mail allo stesso datore di lavoro) a inoltrare la "Co" attraverso Cliclavoro, come spiega la circolare n. 12/2016 del Ministero in merito all'attuazione del decreto 151/2015.



DIMISSIONI DIGITALI-DA DOMANI IN VIGORE: CONFIMI IMPRESA, NUOVA NORMA NON TUTELA SUGLI IMBOSCATI

Da domani, 12 marzo, entrano in vigore le dimissioni digitali. Da sabato, quindi, un lavoratore che vorrà abbandonare liberamente il proprio posto dovrà sottostare a una procedura informatica tutt'altro che semplice. Ancora una volta, non solo tempo perso per il lavoratore, ma anche nuovi adempimenti per le imprese. "Abbiamo già espresso tutta la nostra perplessità quando la norma veniva presentata". Ricorda Arturo Alberti, Vice Presidente Vicario con delega alle relazioni industriali di Confimi Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata. "La nuova procedura è un percorso a ostacoli, aggravato da un farraginoso diritto di ripensamento e da eventuali sanzioni del tutto sproporzionate". E prosegue Alberti: "L'uscita della circolare con le istruzioni ministeriali non fa che aumentare le perplessità, merito anche di un paio di passaggi, che potremmo definire quanto meno fantasiosi". Non sembra un caso che il Ministero, con tutta la Pubblica Amministrazione, abbia deciso di autoescludersi dall'applicazione della norma. E così, il problema resta per tutti gli altri. "L'imbarazzo degli estensori traspare chiaramente dall'uso del condizionale" La norma, infatti, dice che il datore di lavoro dovrebbe invitare il lavoratore a compilare il modulo. "Insomma poca convinzione anche da parte del regolatore" continua il Vice Presidente. E cosa ancor più grave, la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il "ticket Naspi" fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro. "Insomma uno spreco non da poco se si pensa che rientrano in questo calderone il 5% delle dimissioni ogni anno, parliamo di alcune decine di migliaia di casi".

"Comportamenti del genere vanno sempre condannati e scoraggiati" dice Alberti "E se la norma non tutela le imprese, queste devono trovare il modo di farlo da sole evitando provvedimenti disciplinari ma indicando come assente ingiustificato il lavoratore che non adempie agli obblighi" E conclude il Vice Presidente Vicario di Confimi: "Non stiamo parlando certo di un rimedio a costo zero, ma non ha niente a che vedere con gli importi che raggiungerebbero ticket Naspi e spese Inps".

Tendenze online

IL MAGAZINE DI GS1 ITALY

NOTIZIE DEL GIORNO / ECONOMIA

Confimi: nuova norma su dimissioni digitali non tutela da furbetti

Roma, 11 mar. (askanews) - Dal 12 marzo entrano in vigore le dimissioni digitali. Da sabato, quindi, un lavoratore che vorrà abbandonare liberamente il proprio posto dovrà sottostare a una procedura informatica tutt'altro che semplice. Ancora una volta, non solo tempo perso per il lavoratore, ma anche nuovi adempimenti per le imprese. A sostenerlo è Arturo Alberti, Vice Presidente Vicario con delega alle relazioni industriali di Confimi Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che sottolinea di aver "già espresso tutta la nostra perplessità quando la norma veniva presentata".

"La nuova procedura è un percorso a ostacoli, aggravato da un farraginoso diritto di ripensamento e da eventuali sanzioni del tutto sproporzionate". E prosegue Alberti: "L'uscita della circolare con le istruzioni ministeriali non fa che aumentare le perplessità, merito anche di un paio di passaggi, che potremmo definire quanto meno fantasiosi".

Non sembra un caso che il Ministero, con tutta la Pubblica Amministrazione, abbia deciso di autoescludersi dall'applicazione della norma. E così, il problema resta per tutti gli altri. "L'imbarazzo degli estensori traspare chiaramente dall'uso del condizionale". La norma, infatti, dice che il datore di lavoro dovrebbe invitare il lavoratore a compilare il modulo. "Insomma poca convinzione anche da parte del regolatore" continua il Vice Presidente. E cosa ancor più grave, la nuova norma non offre alcun rimedio contro quei soggetti che vogliono andarsene dall'azienda, lucrando però sull'indennità di disoccupazione, e che per questo si limitano a rendersi irreperibili, provocando normalmente un licenziamento disciplinare, che all'azienda costa quantomeno il "ticket Naspi" fino a circa 1.500 euro e all'Inps 24 mesi di immeritata indennità, in media 24.000 euro. "Insomma uno spreco non da poco se si pensa che rientrano in questo calderone il 5% delle dimissioni ogni anno, parliamo di alcune decine di migliaia di casi".

"Comportamenti del genere vanno sempre condannati e scoraggiati" dice Alberti. "E se la norma non tutela le imprese, queste devono trovare il modo di farlo da sole evitando provvedimenti disciplinari ma indicando come assente ingiustificato il lavoratore che non adempie agli obblighi". E conclude il Vice Presidente Vicario di Confimi: "Non stiamo parlando certo di un rimedio a costo zero, ma non ha niente a che vedere con gli importi che raggiungerebbero ticket Naspi e spese Inps".